

La principessa Allegra

Re Boemondo di Brislandia e sua moglie, la regina Rosalinda, erano già sposati da 15 anni quando nacque loro una figlia. La sua nascita li rallegrò tanto che decisero di chiamarla Allegra. Ci furono grandi feste in tutto il paese e i fuochi d'artificio durarono tre notti. La piccola principessa, quasi per corrispondere a quell'allegria e per obbedire al suo nome, manifestò ben presto un carattere vivace e spensierato. Una volta, durante una solenne cerimonia a corte, si mise a fare le capriole sui gradini del trono. Il Gran Ciambellano fu lí lí per svenire dallo sbalordimento e la rimproverò con un'occhiataccia: – Altezza, non siamo al circo!

Ma re Boemondo sorrise: – Lasciatela fare. Non vi piacerebbe avere cinquant'anni di meno e mettervi a giocare con lei?

Un'altra volta, durante una cerimonia solenne, la principessa Allegra attaccò un pesce di carta al frac del primo ministro, il quale, offesissimo, voleva dare le dimissioni. Egli si lamentò col re: – Oltre tutto, mancano ancora due mesi al primo d'aprile!

Ma Boemondo lo calmò, dicendo: – Ammettete almeno che il pesce è ritagliato a regola d'arte.

Allegra entrava e usciva dal palazzo reale passando per le finestre.

– Altezza, – la sgridava la sua governante, contessa Bibiana, – questo palazzo ha ben duecento porte, le persone educate lo sanno.

– È così noioso passare per la porta, – rispondeva Allegra. – Non è più divertente scavalcare il davanzale?

Purtroppo, vennero anche per lei giorni tristi. Re Boemondo cadde ammalato e morì. Dopo pochi mesi la regina lo seguì nella tomba reale, che era maestosa e ornata di ricche sculture, ma fredda quanto tutte le altre. Allegra aveva allora sedici anni e credette di morire anche lei per il dolore. Si sottomise docilmente alla cerimonia dell'incoronazione e diventò regina; partecipò alle sedute del Consiglio dei ministri e stette lí, buona buona, ad ascoltare lunghe discussioni intorno a cose che non la interes-

savano e di cui non capiva nulla. Poi la vita di corte la trascinò nella sua corrente tumultuosa: tra feste, ricevimenti, balli, recite e concerti non era possibile rimanere tristi a lungo, e Allegra tornò allegra come prima. Tirava i baffi al Gran Ciambellano, faceva le capriole sui gradini del trono e si nascondeva sotto il letto, per far disperare la contessa Bibiana. Il popolo era molto contento di lei, i grandi dignitari del regno lo erano molto meno. Una volta che Allegra fu sorpresa a uscire in giardino dalla finestra anziché dal portone, dove le sentinelle l'aspettavano per presentarle le armi, scoppiò un grave scandalo.

– Non è una regina, è una monella, – disse ad alta voce il Gran Ciambellano a chi aveva voglia di sentirlo. Con attenzione maggiore degli altri lo ascoltava il duca Doriberto, cugino di Allegra, il quale da un pezzo aveva messo gli occhi sul trono, come si usa dire in questi casi: ma forse sarà meglio dire apertamente che voleva rubare la corona a sua cugina. Per riuscire nel suo piano contava sulla spensieratezza della giovane sovrana e sull'aiuto di alcuni nobili di corte, ai quali aveva promesso onori e ricchezze. E che sarebbe sempre passato dal portone...

Una notte Allegra venne svegliata bruscamente dalla sua fedele governante: – Maestà, presto, vestitevi! Dobbiamo fuggire senza attendere un minuto. Il duca Doriberto si è fatto nominare re di Brislandia al vostro posto e ha spedito le sue guardie ad arrestarvi.

– Doriberto re? – scoppiò a ridere Allegra. – Con quei capelli sempre scarruffati, chissà come gli starà storta la corona.

– Maestà, c'è poco da ridere. Alzatevi, dobbiamo scappare.

– A meraviglia! Ecco una cosa che non sono mai riuscita a fare, mentre l'ultimo monello del regno può prendersi questa soddisfazione cento volte al giorno. Presto, Bibiana: scappiamo, scappiamo!

E mentre la contessa Bibiana la copriva frettolosamente con un mantello, Allegra continuava a ridere e a battere le mani per la gioia: – Fuggiremo nei boschi, come le principesse delle favole.

– Siamo in pieno inverno, Maestà. Nei boschi c'è la neve, geleremo, poverette noi...

– Sciocchina, non geleremo per niente: faremo delle bellissime corse con gli sci.

Allegra era fatta così: prendeva tutto allegramente, beata lei. Prese allegramente anche la nuova vita, che avrebbe fatto piangere di umiliazione e di paura qualunque principessa appena un po' meno allegra di lei. Viveva con Bibiana in una capanna nascosta nel folto della foresta brislandese. Un fedele servitore, di nome Graziano, aveva seguito le

due donne in quel duro esilio e procurava loro il cibo e la legna per il camino. Doriberto smise ben presto di cercarle.

Tre anni visse Allegra nel bosco con la cara Bibiana e il buon Graziano, e non un sol giorno passò per lei senza giochi e risate.

Un giorno Graziano, che era stato in paese per le provviste, tornò con notizie eccitanti: – Pare che l'esercito si sia ribellato a re Doriberto! Il popolo era stanco e minacciava sommosse: ben duro e crudele è stato il suo governo. La voce pubblica reclama il ritorno della buona regina Allegra: dicono che il nuovo Ciambellano abbia spedito messi in tutte le province in cerca della Vostra Maestà.

– Che bellezza! – esclamò Allegra. – Si torna a casa!

Due giorni dopo un corteo di nobili signori comparve dinanzi alla capanna di Allegra: qualcuno doveva aver conosciuto da tempo il suo rifugio, ma aveva mantenuto il segreto per non farle del male.

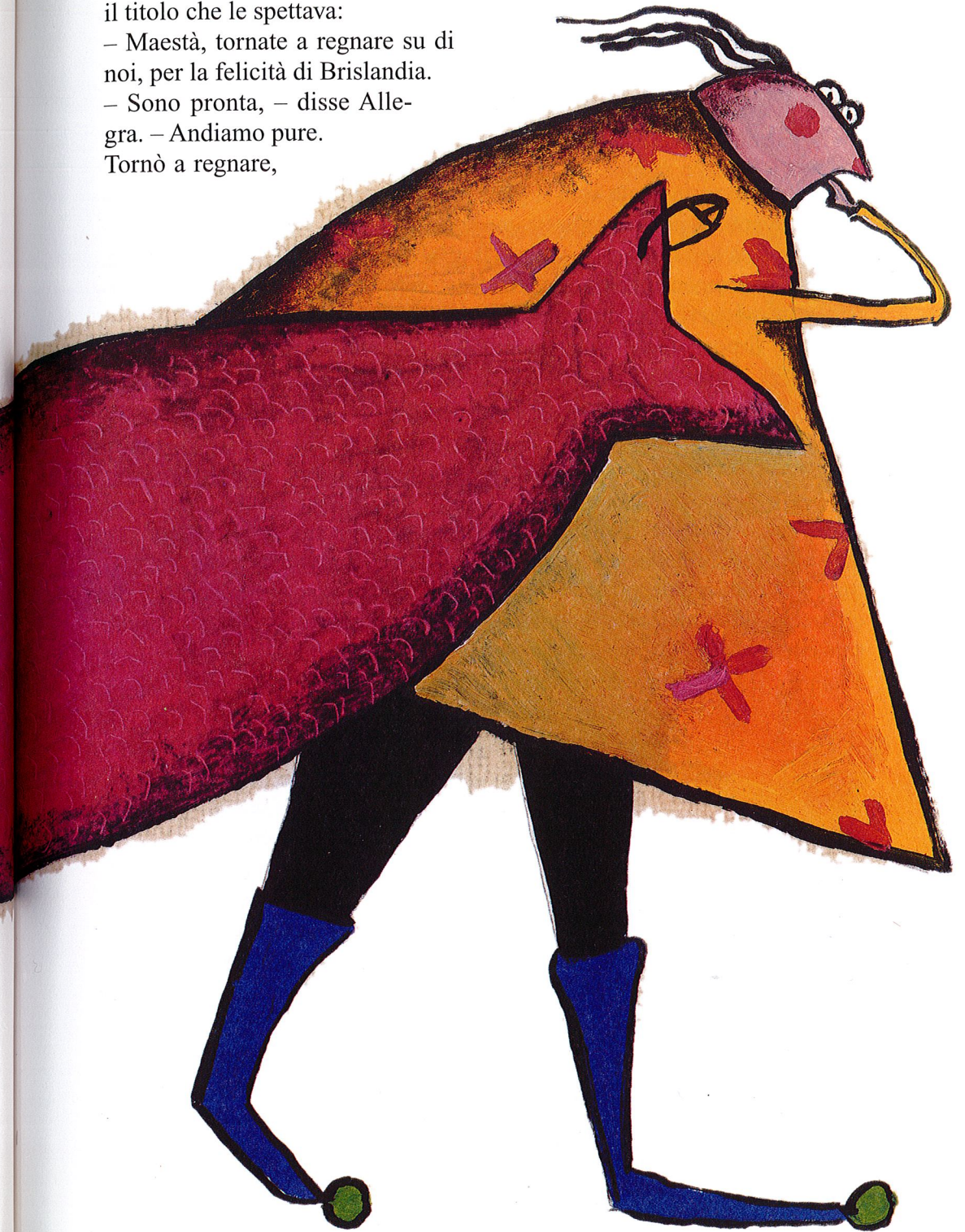


Allegra si presentò ai messi nei suoi abiti più semplici, scalza e senza cappello. I nobili signori si inchinarono davanti a lei e la salutarono con il titolo che le spettava:

– Maestà, tornate a regnare su di noi, per la felicità di Brislandia.

– Sono pronta, – disse Allegra. – Andiamo pure.

Tornò a regnare,



allegra come sempre, sempre disposta a fare una burla al Ciambellano o a tirare la barba al primo ministro. Non le dissero nemmeno quel che era successo durante la sua assenza, per non rattristarla. Non le dissero che Doriberto aveva trascinato la Brislandia in una guerra rovinosa contro il vicino ducato di Mirovia, che c'erano state orrende battaglie, che migliaia di giovani avevano perso la vita nell'impresa. Lasciarono che si divertisse, contenti perché metteva di buon umore il popolo con la sua gentilezza.

Le parlarono seriamente solo il giorno in cui compì vent'anni, per ricordarle che era tempo di scegliersi uno sposo.

– È una cosa seria, Maestà, – disse il primo ministro, calcando le parole, – una cosa tremendamente seria. Dovete dare un erede al trono. Permettetemi di pregarvi di non ridere.

– Faccio il possibile, – rispose Allegra, soffocando una risata nel fazzoletto, – ma non ci riesco. L'idea del matrimonio mi sembra tanto buffa che...

E giù una risata incontenibile.

Quel giorno il Consiglio dei ministri durò assai più a lungo del solito. Finalmente Allegra si decise.

– Va bene, – disse sorridendo furbescamente, – accetto, mi sposerò. E per darvi una prova della serietà delle mie intenzioni, prometto che sposerò quel giovane, nobile o plebeo, brislandese o forestiero, che riesca a dichiararmi pubblicamente il suo amore senza farmi ridere. Se resterò seria, sarà cosa fatta: quello sarà il mio sposo e principe consorte.

Troppo contenti di averle strappato l'impegnativa promessa, i ministri si affrettarono a diffondere un bando in tutto il regno.

Il giorno fissato, all'ora fissata, la piazza davanti al palazzo reale traboccava di folla.

«Loro», cioè i pretendenti, erano schierati in prima fila, davanti al trono eretto in cima alla gradinata. Erano nobili giovani, provenivano da tutte le città del regno e dall'estero, e ognuno di loro era certo, dentro di sé, che sarebbe riuscito a far restar seria la regina.

Ma ecco Allegra. Un grande applauso salutò la sua apparizione e l'accompagnò mentre si sedeva sul trono. Allegra rispose agitando la corona come se fosse un cappellino o un fazzoletto.

Gli applausi raddoppiarono, mescolandosi a sonori scrosci di risa.

A uno squillo di tromba si fece avanti il primo pretendente, piegò il ginocchio davanti alla regina e cominciò: – Maestà, depongo il mio cuore ai vostri piedi e...

Qui si fermò, interdetto: Allegra, dopo aver ascoltato attentamente le sue prime parole, si era alzata di scatto e girava intorno al trono, guardando per terra, come se cercasse qualcosa.

– Posso esservi utile? – domandò il pretendente, con grande premura.

– Sì, – rispose Allegra, – aiutatemi a cercare il vostro cuore. Avete detto di averlo posato qui, ma non lo vedo, sui gradini non c'è nulla...

E giù a ridere. E se rideva lei, figuratevi il popolo. Il pretendente arrossì, fece un inchino e si ritirò: attraversò la piazza, montò a cavallo e non fu più rivisto.

Si fece avanti il secondo pretendente, un principe così bello che la gente smise di ridere e fece: – Oooh! – tutta insieme.

– Maestà, – disse il principe, – il mio amore è una fiamma che...

– Allarme! Chiamate i pompieri, – gridò Allegra. – O almeno datemi una secchia d'acqua: non voglio che questo povero giovane si bruci i baffi con la fiamma del suo amore.

E giù una risata lei, e giù una risatona il popolo radunato. Uno dopo l'altro i concorrenti fecero la loro dichiarazione, e uno dopo l'altro si ritirarono sconfitti. Gli ultimi concorrenti rimasti avevano ormai paura a farsi avanti.

– Tocca a te, – si dicevano l'un l'altro. Ma nessuno faceva un passo.

Proprio in quel momento sul bel volto di Allegra si disegnò un'espressione strana e insolita. Possibile? Allegra era diventata improvvisamente seria, quasi triste. Fu

vista fare un cenno al primo ministro, domandargli qualcosa, ascoltare le sue risposte, discutere animatamente con lui.



Il fatto è che, mentre si divertiva alle spalle dei suoi pretendenti, Allegra aveva notato un giovane qualunque, un popolano. In tutta la mattina egli non aveva mai riso. Allegra lo aveva notato proprio perché non rideva. Poi si era accorta che gli mancava un braccio: la manica vuota della giacca era infilata in una tasca e pendeva senza vita. Senza vita era quella manica grigia e senza sorriso il volto del giovane. Chi era? Perché era così triste? Dove e come aveva perso il braccio che gli mancava?

– È un mutilato, – aveva detto il primo ministro ad Allegra, dopo aver raccolto rapidamente informazioni.

– Un mutilato? E che cos'è un mutilato? – aveva domandato Allegra. E il primo ministro, imbarazzatissimo, gliel'aveva spiegato. Le aveva detto della guerra, delle battaglie, dei morti, delle sofferenze del popolo.

Allegra ascoltò, mentre sentiva nascerle in cuore un sentimento che non aveva mai provato, e un'onda di pietà le spingeva le lacrime agli occhi.

Il silenzio era sceso sulla grande piazza. Tutti comprendevano che stava succedendo qualcosa di straordinario e trattenevano la voce e il respiro.

– Come avete potuto nascondermi tutto questo? – protestava Allegra. – Come avete potuto permettermi di divertirmi e di ridere di ogni cosa, mentre intorno a me c'era tanto dolore?

Il primo ministro balbettava le sue spiegazioni, ma ormai Allegra non lo ascoltava più. Ella fissava il giovane mutilato e il giovane le restituiva lo sguardo, senza abbassare gli occhi. In quello sguardo non c'era rimprovero, ma solo un'umile adorazione. Allegra fu certa ad un tratto di amarlo, per tutto ciò che aveva sofferto; e fu certa che il giovane l'amava, perché indovinava la sua pietà.

Si alzò, scese lentamente verso la piazza, mentre la gente si accalcava in silenzio per vedere. Si avvicinò al giovane. Il suo volto era pallido e i suoi occhi erano umidi, ma la sua voce non tremò, e tutti intesero le sue parole:

– Vuoi essere il mio sposo?

E il giovane rispose soltanto: – Sì.

Mago Garú

Quando uno possiede una qualità straordinaria, può comportarsi in due modi: o va intorno a vantarsene, per gustare l'ammirazione del pubblico, o la tiene nascosta e cerca di cavarne il miglior frutto.

Gustavo era di questo secondo parere. Su tutti i mercati di Brislandia e di Turgovia egli era celebre come callista, venditore di sciropi contro le streghe, alchimista e cantastorie. Un gran ciarlatano, insomma. Ma era anche ventriloquo, e si guardava bene dal farlo sapere.

Una volta egli si fabbricò un burattino di cartapesta, lo vestì tutto di nero, gli mise addosso un gran mantello nero, gli ficcò in testa un berretto a cono, lo battezzò Mago Garú e gli disse: – E adesso se sei bravo, farai la fortuna di Gustavo.

Dopo aver assunto certe informazioni e aver compiuto certi altri preparativi, si recò alla fiera di Bisburgo. Montò su un tavolino, si fece passare una sedia, ci mise in trono Mago Garú e cominciò a tracciare nell'aria ampi gesti misteriosi, come se stesse chiamando a raccolta gli spiriti.

Quando ebbe radunato una discreta folla, si schiarì la voce e annunciò:

– Popolo di Bisburgo, è venuto il tuo gran giorno! Mago Garú ti fa l'onore di una visita e a sua volta si dichiara onorato di fare la tua conoscenza. Ho interpretato male il vostro pensiero, Garú?

– Hai detto bene, Gustavo: sono onorato, onoratissimo.

La folla arretrò per la sorpresa. Chi aveva parlato? Quel burattino? Possibile? Era stregato? Era vivo?

– Signori, non temete, – riprese Gustavo, – Mago Garú non è qui per farvi del male. Anzi, egli nutre per voi una grande benevolenza. Dico giusto, Garú?

– Dici a meraviglia, Gustavo. Voglio fare del bene a Bisburgo e ai bisburghesi. È brava gente, e non merita i guai che sta passando.

– Perbacco, – esclamò un cittadino, – come fa quel fantoccio a sapere che il Consiglio municipale ci ha caricati di tasse?